

LIUBA PERFORMANCE OBJECTS

di Luca Panaro, in LIUBA PERFORMANCE OBJECTS, Edizioni Quinlan, Italia

Questo libro può sembrare un catalogo di oggetti invece è un elenco di cose. Un “oggetto” è strettamente legato alla funzione, al suo utilizzo e commercializzazione. Una “cosa” è invece un oggetto sul quale si sono depositati dei significati, affettivi, intellettuali, in questo caso artistici.

Le venti cose fotografate da LIUBA sono da intendersi come l'occasione per riportare l'attenzione su una serie di azioni performative realizzate nel corso degli anni. La ricerca dell'artista viene così condensata mediante le forme più svariate, con lo scopo di sprigionare nuovamente i valori espressivi alla base del gesto creativo. Gli abiti e gli accessori utilizzati dalla performer, anche quando fuori dal loro contesto, continuano a comunicare la loro appartenenza, sono di fatto una presenza in assenza, un detonatore di esperienze artistiche pregresse. Gli occhiali dipinti ostacolano l'atto del guardare ne *Il cieco di Gerico*, bianchi come il tessuto che ricopre le mani durante l'azione. La borsetta in pelle, nera come i lunghi guanti e il copricapo costellati di pois rossi si riferiscono a *Virus*, un cortocircuito messo in atto dall'artista per destabilizzare le regole del sistema dell'arte. Le scarpe francesine bicolore provengono da *I love to see the Armory* e *Il cieco di Gerico*. La scatola divelta è quella “indossata” in *Via d'Uscita*, ancora una volta un gesto di rottura nei confronti delle convenzioni. I rocchetti di filo trasparente sono di *The invisible web of the art system*, mentre il rotolo di elastico bianco è quello utilizzato in *Ragna/telone* e *Intersezioni*. La campana buddhista, la bussola, il libro ebraico Minchà e 'Arvit, il mantello con le stampe fotografiche, la sacra conchiglia per i riti dei nativi americani e le stringhe dei colori delle quattro direzioni sacre, sono accessori protagonisti della serie *The Finger and the Moon*, azione urbana dove le religioni trovano un momento di incontro e dialogo. Il cappuccio bianco e quello nero sono gli unici indumenti rimasti in seguito alla svestizione parigina di LIUBA e del suo partner ne *Les Amantes*. Il cartellino con la scritta *Artist for Sale* si riferisce invece alla performance omonima svolta a Bologna, dove l'artista vestita come una bambola storica si mette provocatoriamente in vendita all'interno di un evento fieristico. Il colbacco di pelo con la telecamera nascosta lo incontriamo nella serie *The Slowly Project*, mentre la veste bianca dalle lunghe maniche in *AlphaOmega*, così come la cintura in tela utilizzata per stringere il corpo alla sedia. E per finire i foglietti ripiegati in tiratura di 1300 esemplari in *This is not a performance art piece*, un'intuizione di magrittiana memoria dove l'artista divulga la negazione di quanto sta compiendo, oltretutto in un tempio del contemporaneo come la Biennale di Venezia. I luoghi scelti dall'artista per compiere le sue azioni sono spesso affollati, spazi preposti alla fruizione dell'arte, ma anche ambienti quotidiani

in cui registrare le reazioni delle persone che diventano parte dell'opera. Il comportamentismo di LIUBA che si mescola tra la folla, trova in questa raccolta di "cose" immobili e silenti, ricche di significati, non più di "oggetti", un momento di attenzione sulla sua ricerca.

Luca Panaro